

Fu costruita dal Fontana - I ricordi di Marilena Bernasconi

## Così abitai a Villa Buenos Aires

A testimonianza dell'emigrazione momò verso l'America del sud, oltre a villa Argentina di Mendrisio vi era, a Castel San Pietro, la villa Buenos Aires. A costruirla fu, nel 1885, l'architetto **Luigi Fontana**<sup>1</sup>, anche lui emigrante, ma alla corte degli zar a San Pietroburgo. Ubicata nel centro del paese, occupava l'area che corrisponde all'attuale sede della Scuola dell'infanzia.



### Villa architetto Fontana.

Prima, secondo una memoria di Pietro Quadranti<sup>2</sup>, c'era una collinetta con una costruzione rurale chiamata Ca da la Balüca e curt di Masee. Collinetta che fu abbassata al momento della costruzione di villa "architetto Fontana", come fu inizialmente denominata.

Lo stesso Quadranti informa che, si era nel 1887, la sera in cui si festeggiava il "ferragosto" della villa, l'architetto ricevette un telegramma da Pietroburgo che gli annunciava la morte del figlio. Il Fontana ne uscì distrutto.

### I Bernasconi in Argentina.

Nel 1910 la villa fu acquistata da **Cesare Bernasconi**, emigrato in Argentina.

La famiglia Bernasconi era originaria di Corteglia (le prime notizie risalgono a un Bartolomeo Bernasconi, nato nel 1735). Furono Cesare (1849-1929), Ernesto (1855-?) e Giuseppe (1863-?) ad emigrare in Argentina, al seguito di un loro zio già stabilito in quelle terre.

Fecero fortuna: Cesare, banchiere, divenne presidente del Banco argentino, Ernesto si arricchì commerciando frutta e verdura. Quest'ultimo nel 1897 entrò in possesso della tenuta di Mezzana che il 3 novembre del 1912 vendette a Pietro Chiesa, conosciuto in Argentina.

---

<sup>1</sup> Luigi Fontana (Castel San Pietro, 1824 - Milano, 1894) studiò architettura a Pavia. Nel 1845, a soli 21 anni, emigrò in Russia al seguito di altri suoi conterranei e si stabilì a San Pietroburgo, rimanendovi fin quasi all'anno della sua morte. Nella capitale sulla Neva ottenne molte committenze, diventando un onorato e stimato architetto. Sposò una dama della corte dello zar. Ebbe due figli. Dopo il suo rientro in patria, oltre la villa, progettò il cimitero di Castel San Pietro dove si trova la sua tomba.

<sup>2</sup> In *Natura e Cultura nei nomi di luogo di Castel San Pietro e del Monte Generoso* di Ottavio Lurati, 1983.

Interessante sapere che il Chiesa restò in possesso della tenuta per una sola settimana per donarla allo Stato del canton Ticino.

Cesare acquistò la residenza costruita da Luigi Fontana, e la denominò Buenos Aires, in ricordo della città che gli aveva dato fama e ricchezza. Sia Ernesto che Cesare utilizzarono la villa come dimora estiva. Gli oltre 10000 km di distanza, dall'Argentina al Ticino, venivano superati in bastimento durante circa un mese di navigazione.

L'ultimo fratello, Mario (1867-1952), rimasto in Ticino, avvocato, divenne sindaco di Castel San Pietro. Abitava il piano superiore e parte di quello di rappresentanza della villa, si occupava dell'amministrazione della proprietà durante l'assenza di Cesare.

Quest'ultimo, in dubbio se lasciare in eredità la villa ai suoi parenti in Argentina o a suo fratello Mario che viveva a Castello, decise di donarla al Comune, concedendo l'usufrutto al fratello fino alla morte. Nel 1952, scomparso Mario, né la famiglia né il Municipio erano in possesso del testamento di Cesare.

Del recupero venne incaricato un altro emigrato in Argentina, Mario Prada. Il testamento diceva che il manufatto doveva essere utilizzato a favore della gioventù.



#### **Si abbatte la villa**

Il Comune decise di abbattere la villa, di parcellizzare gli oltre 10000 mq del parco e metterli all'asta, usando il ricavato per la costruzione di nuove scuole.

Villa Buenos Aires fu demolita dai militari tra il dicembre 1968 e il gennaio del 1969. Eravamo nel bel mezzo del periodo in cui il patrimonio artistico cantonale subiva dolorose mutilazioni e non meraviglia che nessun giornale del tempo faccia accenno alla distruzione.

#### **La vita in villa**

**Marilena Bernasconi-Wiesendanger** trascorse la sua infanzia nella villa Buenos Aires.

Sono nata nel '40; essendo la prima nipote con il cognome Bernasconi, forse per rimediare alla delusione per il mancato maschio, porto i nomi dei miei nonni Mario ed Elena.

Fino a 20 anni ho vissuto nella villa. Mi pareva enorme. Noi abitavamo al piano superiore che comunicava tramite una grande scala coi locali di ricevimento situati al pianterreno e utilizzati dagli "argentini" quando tornavano.

Mi ricordo della grande cucina e della sala da biliardo.

La villa disponeva di un giardino e di un parco pieno d'alberi da frutta.

Alla manutenzione della villa pensava una famiglia che viveva al piano terra di uno stabile nel cortile di servizio che ospitava anche cantine (dove alloggiarono i cavalli durante la guerra), fienile e lavanderia.

Quando la abbattono, andammo a vedere con grande tristezza.

**La mia fu una bella infanzia.** I vari luoghi del parco, nel quale giocavo coi miei fratelli, erano stati denominati secondo la nostra fantasia.

Mio fratello nacque nel '41 ed io, come si dice, fui buttata presto fuori dal nido. Ne trovai un altro con la nonna e la zia. La nonna, quando avevo 6 anni, mi insegnò a suonare il piano e mi dava 20 cts al giorno se sapevo la lezione. Il giorno di Natale si teneva l'esibizione davanti a tutta la famiglia.

Mio nonno Mario, avvocato, era sindaco di Castel San Pietro. Di tanto in tanto veniva a scuola: anche se piccolo e tranquillo, incuteva un gran timore. A casa, quando lo vedevamo,

dovevamo dargli la mano e dirgli: “Buongiorno nonno, come sta?”. Poi scappavamo a nasconderci.

Quando rincasava si creava una grande agitazione. Si sedeva e la nonna o la zia Erminia, sue serve fedeli, gli toglievano le scarpe.

C'è da dire che quando non c'era facevano quello che volevano. La nonna - era una Guglielmetti di Lamone – rimasta orfana, si sposò molto giovane. Amava coltivare l'orto e nelle stalle teneva piccioni e galline.

La domenica mangiavamo tutti assieme. Io ero la prima nipote e, se prima di bere, non mi asciugavo la bocca, il nonno alzava il bicchiere, lo guardava e, se era sporco, me lo ritirava.

La nonna provvedeva poi a fornirmene un altro.

Addirittura capitò che fosse il nonno a firmare il libretto scolastico, sostituendosi ai genitori.

**La prima insegnante** avuta alle elementari fu la maestra Carobbio di Mendrisio, al suo primo anno d'insegnamento e ancora vivente. Successivamente la maestra Irene Levi e, per tre anni, il prof. Cassina.

In classe eravamo in 16 ed io fui l'unica a sostenere gli esami di ammissione per accedere al ginnasio. Si tenevano nella sala del Consiglio comunale di Mendrisio.

Quando vi entravi ero terrorizzata. Ognuno aveva il suo banco, pareva un esame d'ammissione all'università. Poi c'erano le “signorine” di Chiasso ed io mi sentivo una sparuta poveretta che arrivava da chissà dove.

Il primo anno utilizzai la posta per andare a Mendrisio. In 2a, con l'opzione latino, iniziarono i problemi. Gli orari non coincidevano con quelli del postale e mi toccò andare a piedi. Le ragazze, allora, non potevano indossare i pantaloni e dovetti patire un gran freddo!

Fortunatamente, di quando in quando, incontravo il signor Marino Bernasconi, proprietario di un mulino, che mi fece risparmiare tanto freddo dandomi dei passaggi con la sua auto.

A quel tempo, a Castello, possessori di un'auto erano, oltre al signor Marino, solo il medico e il farmacista.

**Per tornare alla villa**, morta mia nonna Elena nel 1956, noi continuammo ad abitare il piano superiore, ma l'immobile andava degradandosi.

Mio padre comprò un lotto di terreno nel frutteto a sud della villa e costruì la casa dove traslocammo nel 1960.

Con l'allargamento della strada cantonale e di quella comunale, il parco si andò rimpicciolendo.

Fino all'abbattimento, la villa fu poi affittata (tranne i saloni di rappresentanza, i cui mobili appartenevano alla figlia di Cesare, Erminia, in Argentina) alla Società Benefica che vi organizzava le feste di carnevale.